

# Per Alcide de Gasperi

di GIUSEPPE DALLA TORRE

*Eleviamo dal profondo dell'anima un pensiero ad Alcide De Gasperi.*

*Gli offriamo quel che l'ammirazione, la gratitudine possono di più semplice e più spontaneo: ciò che è veramente degno della vera grandezza.*

*Pensiamo l'« Uomo » di una bontà che aveva la chiara luce dei suoi monti, l'intimo profumo dei loro fiori, la nascosta penetrazione delle acque perenni e diffuse. All'Uomo di una generosità vibrante e pronta, soprattutto per i sofferenti, per quanto egli aveva sofferto; di una fedeltà amicale che nulla sapeva piegare nè sorti prospere nè avverse; di una rettitudine che nessun allettamento, nessun calcolo adombrava; di una umanità indulgente per cui l'avversario non gli era mai nemico, il rancore gli era ignoto, il perdono abituale, irresistibile il ripagare l'indifferenza, la mortificazione, l'offesa con il beneficio.*

*Pensiamo in lui l'« italiano » nutrito di amor patrio, fin da quando la Patria, lassù fra la sua gente, non era che un desiderio e una battaglia, una mèta lontana che valevano, a conquistarla, il sacrificio e la vita: un sogno, una speranza mutata in fede nei tumulti e nei comizi popolari, nell'aula parlamentare, nel carcere e nel confino; una fiamma di gentilezza e di cultura che gli scaldò l'animo e il genio genuino di nostra stirpe; un bene vitale che si custodisce e si difende con la ansiosa coscienza che il perderlo vale rinunciare alla vita.*

*Pensiamo l'« uomo politico » di cui la cristiana democrazia fu vocazione prima che dottrina e programma; che sentì con il Mermillod tutto quel che di nuovo e pro-*

*gressivo poteva sbocciare da verità immutabili; quel che di stabile nell'ordine civico e sociale sorgeva non tanto dalla partecipazione del popolo alla sovranità, dal chiamarlo al governo delle proprie sorti, quanto dal farlo consapevole delle sue responsabilità di fronte alla storia e all'incivilimento umano. Come nell'ora in cui, profilandosi un potere che con il pretesto antirivoluzionario già rivoluzionava la norma democratica, Egli assunse risoluto la iniziativa di impedirlo e di dimostrare che la democrazia, come principio, come legge, come fatto aveva in sè la virtù di risolvere senza nuove violenze autoritarie, la crisi che agitava il Paese.*

*Ripensiamo Alcide De Gasperi, « ricostruttore ». Ricostruttore delle forze cattoliche nel campo politico; della Democrazia Cristiana come movimento ideale e sociale e come partito politico. Quindi della dottrina secondo gli insegnamenti della Chiesa e dell'eredità della Scuola sociale cristiana, e il pensiero di Toniolo. Ricostruttore della fedeltà ai liberi istituti, che possono essere vilipesi, ma non tramontare finchè viva la civiltà. « Ricostruttore d'Italia » come diceva il nobile saluto alla Salma sulla soglia del Tempio romano; ricostruttore d'Italia che, trovata in rovina volle si ripettesse per lei il « post fata resurgo » non solo, ma la elevò al prestigio che le era stato negato, e le ridiede il posto antico nel consesso delle Nazioni. Ricostruttore della fiducia degli Italiani in se stessi, capaci di rifare la Patria, ancora, non nella solennità dell'edificio, ma nella solidità delle sue fondamenta e nel vigore dell'anima sua.*

Lo pensiamo quale « Uomo di Stato ». L'Italia risorta a Nazione non ne ebbe l'eguale, perchè Egli si trovò di fronte alla prova più tremenda della storia patria. Operò per la Patria stremata nello spirito mortificato da venti anni di dittatura e di avventure ognor più minacciose; occupata da coloro che avevano fatto appello alla resistenza degli Italiani per la vittoria comune ed imponevano poi una pace nemica; divisa di nuovo all'indomani di sforzi concordi, mentre la concordia era non meno necessaria per riprendere, riparare, rivivere; faticò per l'Italia stretta dal pericolo di due opposte reazioni, epperò di tale incerto avvenire da esser sospettata persino nella sincerità della sua democrazia. Nessuno degli uomini di governo dall'Unità in poi pensò e lavorò con simili premesse, in tali realtà. Nessuno dovette conciliare altrettanto mortificazione e dignità, paralisi ed energie, l'urgenza d'un potere autoritario e il culto e il servizio della libertà; un'economia che nulla aveva più di questo nome e la necessità di resurrezione in ogni campo; la suprema difesa delle tradizioni cristiane e civili del Paese e il pericolo di violenze, la minaccia di una guerra civile; la politica estera di chi chiede giustizia e deve patteggiare con l'iniquità per non soffrirla irrimediabilmente, e insieme attende alla riconquista della primiera dignità, pena, se non lo raggiunge, di eternare la minorità internazionale di un popolo. Scienza ed opera, queste, d'un Uomo di Stato che pur non avendo negli esempi degli altri, sussidi di adeguate esperienze, riuscirono egualmente vittoriose.

Pensiamo, finalmente, al « cristiano » in cui Egli fuse tutte le altre virtù, le temprò, le impresse di inconfondibile carattere. La sua fine — quella bella fine che ogni vita onora — riassunse tutta la sua esistenza, dandole un contrassegno, una « marca »,

un nome: Gesù! La sua fine edificante che per la rassegnazione con cui fu consapevolmente attesa, per la forza con cui fu impedita di distogliere l'anima dagli incalzanti doveri di una vita militante, verso la causa abbracciata e sostenuta con vocazione ininterrotta, fiera, inesausta, svelò a tutti, amici ed avversari, quale doveva esser stato in lui il cristiano d'ogni giorno, di ogni ora, in tutte le vicende, nel dolore e nella serenità, nel vilipendio e nell'esaltazione, sempre con quel Gesù nel cuore e sul labbro. E tutti, amici ed avversari, s'inclinaron; tutti conclusero che la Fede sentita così, la Religione così professata, dall'intimo, come si sorreggia ad una fonte perenne, come si ravviva all'aure il respiro, è dunque non solo un invidiabile conforto per chi la possiede, ma luce inarrivabile per ogni opera sua, non meritevole, dunque, di quotidiane negazioni, e di incessanti attacchi, ma di piena, di provvida cittadinanza nel viver moderno, come già in quello dei secoli credenti.

Ond'è che ad Alcide De Gasperi, dobbiamo se a supremo atto d'omaggio e dono filiale verso la Chiesa Madre Egli scrisse ancor questo. Una pagina di apologia che non morrà. La fede, la speranza, la carità di Cristo, essa afferma, perfezionano l'uomo nel cristiano; l'italiano nell'assertore della religione dei Padri; l'uomo politico in chi attinge alla morale del Vangelo non solo l'onestà del governare ma quel sicuro successo che l'onestà, in definitiva, assicura in ogni umana impresa; perfezionano, il « ricostruttore » in chi non vede ricostruzione autentica e feconda ove non sorga da quella spirituale delle menti e dei cuori; l'Uomo di Stato, in chi scorge anche nella missione politica del suo popolo, una solidale collaborazione secondo le virtù e le possibilità rispettive di ciascuna gente, alla conquista dei comuni progressi.